I NUOVI PROBLEMI
DELLA LINGUISTICA ROMANZA

Questo terzo Congresso della « Società di Linguistica Romanza » ha la sorte privilegiata di tenere la sua adunanza inaugurale in presenza dell'On. Ministro della Educazione Nazionale, nella grande e luminosa sede della romanità, nel Campidoglio, centro d'irradiazione di quella civiltà latina che si diffuse nel mondo e che noi tutti — con temperamento e preparazione diversi, ma con una identica fede nella santità del vero — andiamo indagando nei suoi molteplici aspetti e nel suo perenne svolgimento entro le lingue romanze, che ne sono la voce gloriosa e che ne svelano le fortunate e complesse vicende : il suo trasmutarsi, il suo differenziarsi, il suo accrescerci, il suo intensificarsi in una varietà di atteggiamenti e di forme, che non cancellano l'unità fondamentale di origine, ma direi, la potenziano nella luce del progresso e delle sempre rinnovantisi condizioni di cultura.

Da questa sede augusta, sul punto di iniziare i lavori del nostro Congresso e di trattare dei nuovi problemi che s'aprono alle moderne ricerche linguistiche, è doveroso rivolgere il pensiero reverente e commosso agli antesignani dei nostri studi : a coloro che, fondatori della nostra disciplina, ci hanno trasmesso gli strumenti per le nostre indagini ardue e delicate; ed è sopratutto un obbligo imprescrittibile ricordare colui che, appunto un secolo fa, fermava nell'animo il progetto solenne di provare, con fatti accertati, l'unità d'origine delle lingue romanze, Federico Diez, mettendo fine a fallaci, sebbene ingegnosi e nobili tentativi, e apriva la via gloriosa al grande fondatore della dialettologia italiana, il nostro G. I. Ascoli. Da allora, una forza quasi eroica — l'eroismo umile e schivo della scienza — animò tutta una schiera di lavoratori, ai quali non si pensa senza alta ammirazione, perchè l'opera multiforme e grandiosa, che ne seguì, è stata vanto e gloria di quasi un secolo, durante il quale, nel silenzio e nella abnegazione, con sacrificio e

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

con umiltà, fra gli sconforti delle sconfitte e gli esaltamenti delle vittorie, molti ingegni eletti e probi si diedero in tutta Europa alla descrizione di lingue letterarie e di dialetti neolatini, alla compilazione di grammatiche e di glossari, all'esame di singoli fenomeni e allo studio di infinite e piccole cose, che formano spesso la base della scienza e in cui riposa talora il segreto della vera grandezza.

Seguì presto un nuovo periodo che, per la somma di sforzi compiuti da legioni di studiosi non da altro mossi che da amore disinteressato e puro, può ben dirsi anch'esso capitale nella nostra disciplina: quello dei « neogrammatici », che ne furono i tecnici e i sistematori. Anche nel dominio delle lingue, non è dato assurgere alle idee, se non smaterializzando i fatti. Era perciò naturale che su questi convergesse dapprima la diuturna fatica dei pioneri delle discipline romanze. E i fatti erano allora le lingue considerate nella loro fissità e obbiettività, come fenomeno di natura, sigillato in se stesso, chiuso nelle ferree infrangibili leggi entro cui si determina la realtà linguistica che è realtà spirituale.

Si foggiò, in quell'operoso periodo della Linguistica ario-europea e romanza, l'incomparabile strumento delle così dette « leggi fonetiche » le quali (valevoli e indispensabili per lo studio della materia linguistica) permisero la compilazione di quei mirabili sistemi grammaticali e di quelle acute descrizioni idiomatiche che furono onore e gloria di quella età laboriosa e feconda. Entro la concezione del valore assoluto di queste « leggi », si costituì la tecnica della nostra disciplina: una tecnica che si andò sempre più affinando e raggiunse squisitezze e virtuosismi sottili, sino a convertirsi talora in un rigido tecnicismo, contro cui il senso storico di alcuni linguisti incominciò a ribellarsi. E Ugo Schuchardt dapprima e altri poi sentirono che nelle pastoie delle « leggi » non si può serrare e imprigionare la divina libertà della parola umana. Si comprese che queste leggi generali, ricavate dai fatti consumati, valgono sopratutto come schemi riassuntivi dell'esperienza e paiono reggere lo svolgimento delle lingue, mentre non ne sono che il prodotto. Paiono trascendere i fatti, prevederli, anticiparli e spiegarli, mentre non possono che constatarli.

Come spesso accade, ad un eccesso fu contrapposto un altro eccesso: che, cioè, queste « leggi » o « norme » altro non fossero che finzioni, fantasmi dell'intelletto, etichette senza intrinseco

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

valore. E non si badò che la loro stessa indiscutibile utilità era una testimonianza della loro verità. E non si badò che queste leggi, cacciate dalla porta, rientravano imperiose da tutte le finestre.

Oggi è tempo di impostare il problema su basi più solide e ferme, tenendo sempre presente che la questione delle leggi fonetiche è questione linguistica, ma è anche questione filosofica. Ogni singolo fatto ha la sua legge intrinseca e reale e ogni norma generale o legge fonetica, appunto perchè abbracia una molteplicità di fatti, è insieme veritiera e fallace : veritiera in quanto, duttile e proteiforme, esce dalla sua generalità e complessità e si appunta sopra un fatto determinato, fallace in quanto pretende di spiegare esaurientemente più fatti nel loro insieme. Tanto è vero, che oggi andiamo sempre più intensificando, con le ricerche di geografia linguistica, l'indagine dei singoli problemi e rifuggiamo dalle astrazioni e dalle costruzioni intellettualistiche generali. Oggi, in somma, sentiamo il bisogno di affrontare questioni specifiche e concrete.

Ho accennato alla « Geografia Linguistica ». È, questa, una disciplina, che, costituitasi in questi ultimi anni per lo sforzo e l'industria di un manipolo di studiosi seguaci di quel vigoroso indagatore delle lingue, che fu Giulio Gilliéron, e animati dall'ardore di chi si sente in possesso di una parcella di verità scientifica, è venuta assurgendo ad una grande importanza e dignità. Disciplina empirica, s'intende, disciplina che ha dell'empirismo i pregi e i difetti, ma che rappresenta un progresso indubitabile della nostra scienza, perchè si risolve in uno strumento necessario nella ricerca storica, a cui tutti i nostri sforzi mirano e a cui debbono mirare. Quando diciamo « Geografia Linguistica », intendiamo alludere a un modo nuovo di considerare i fenomeni linguistici, anzi a una mentalità nuova creatasi nell'aspro cimento e nel duro travaglio di scoprire una nuova verità, una mentalità che è essa stessa un metodo, perchè il metodo, considerato indipendentemente dalla ricerca laboriosa dello studioso, non esiste in concreto, ma è una astrazione della nostra mente. Il metodo è esso stesso « conoscenza », è « forma mentis » ; ed è sempre buono o cattivo, non già in se medesimo, ma in quanto buoni o cattivi sono i risultati, a cui si perviene. La geografia linguistica nega la staticità della parola, riconosce nel linguaggio una vita irrequieta, agitata (la vita del pensiero) e, mentre ci dà informazioni solide e sicure sulle continue innovazioni e sul continuo flusso e riflusso della parola, non manca

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

di illuminarci sulle fasi più antiche e ci permette di riannodare, con lo studio della diffusione dei vocaboli, le trame consunte dal tempo, dietro cui si vede talvolta profilarsi l'origine delle trasformazioni linguistiche. Dandoci il modo di collegare la molteplicità fenomemica e di riunire i fili sparsi di queste trame, ci conduce da un lato a ricostruire unità etnico-idiomatiche frantumate e disperse e dall' altro lato ci avvicina ai centri o ai fuochi della creazione linguistica.

Così, dalle investigazioni biografiche due ordini di ricerche hanno ricevuto un energico impulso e si presentano alla nostra meditazione con il fascino suggestivo di nuovi problemi.

Il primo ordine è appunto quello dei sostrati etnici, a cui sarà particolarmente consacrato questo nostro Congresso. Oggi le ricerche etnologico-linguistiche non si limitano soltanto all'esame delle alterazioni fonetiche dovute alla persistenza di antichissime abitudini organiche perpetuatesi nei popoli che, per vicende storiche, hanno assunta e fatta propria una nuova lingua; oggi si estendono, queste ricerche, alla lessicologia o alla ricostruzione di serie intere di vocaboli che rivivono in forme differenziate in lingue e dialetti moderni: vestigia preziose e sacre di civiltà che furono, resti di idiomi cancellati dal tempo, elementi di favelle perdute i quali rivivono e pulsano in un organismo caldo e nuovo.

L'altro ordine di ricerche consiste nell'indagine dei centri di propagazione o di irradiazione di vocaboli e di fenomeni. Grazie a questa diffusione, retta sempre da motivi storici, accade che in sede linguistica paesi lontani appaiono vicini e paesi vicini appaiono lontani. A ragione d'esempio, dal secolo XVI in poi Firenze e Roma sonno città quasi contermini. Bordeaux, per es., e Montpellier sono più vicine a Parigi dei paesi che stanno fra queste città e Parigi. Proprio quello che avviene nella storia dei commerci, dell' industrie, ecc. Da questo punto di vista, la linguistica è geografia umana.

I piani prospettici si sono, per tal modo, spostati e il quadro della ricerca linguistica si è allargato. L'orizzonte si è fatto più vasto. L'atmosfera più mossa e luminosa. Per contraccolpo, anche l'investigazione etimologica si è venuta orientando, in questi ultimi tempi, verso fini più concreti. Si è sentito il bisogno di depurare l'etimologia di ciò che le veniva di artificioso dall'uso costante di formule rigide e astratte, facendo che la storia rivendicasse i suoi diritti di fronte alla fonetica e ne reclamasse il primato. Così, la storia delle parole è apparsa tutt'uno con la storia delle cose e l'identità fra idea e

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

vocabolo si è riconosciuta perfetta. Da questo contatto con la vita, da questa immersione nella realtà, l'etimologia è uscita quasi trasfigurata. Alle erudite e complicate ricostruzioni ipotetiche si accomuna o si sostituisce ora volentieri la ricerca degli etimi immediati romanzi, perchè ci si è convinti che lo sviluppo linguistico è, per così dire, una eterna etimologia popolare.

Venendo poi alla considerazione di ciò che meglio che « lingua » o materiale linguistico, potremmo dire « linguaggio » (cioè lingua in funzione, o attività dello spirito che si converte nella parola) siamo giunti a identificare la storia della lingua con la storia del pensiero. Così, la storia di un popolo o della sua civiltà o del suo progresso spirituale è in realtà la storia della sua lingua, nella quale si rivela la verace storia ideale ed eterna su cui scorre la storia in tempo coi suoi accadimenti, coi suoi fatti e con le sue vicende. D'altro canto, la storia della lingua di uno scrittore non è che la storia del pensiero di questo scrittore. Si pensi, ad es., al Galilei. In una età incline ai lenocinii verbali, al manierismo, all' affettazione e alla ampollosità, egli mantiene la sua prosa entro i confini netti e precisi d'una sobrietà e d'una stringatezza che rispecchiano le sue abitudini di scienziato uso a scrutare i segni geometrici scritti da Dio nel grande libro della natura. La sua verità razionale, scientifica, si denuda, candida e immacolata, in una prosa nuova, che non teme confronti e che non può conoscere artifizio perchè è tutta piena del decoro e della serietà di un uomo, la cui vita fu una continua affermazione della libertà nella ricerca scientifica e una aperta rivendicazione dei diritti dell'esperienza. Si esamini, dico, questo modello di prosa scientifica e si vedrà come coi nuovi contenuti si generi, in un solo parto, una forma nuova coi caratteri stessi della scienza galileiana e ne nasca una lingua vigorosa, limpida, schietta, sostenuta da una logica ferrea e composta in un organismo tutto muscoli e nervature. Non lo stile, come si afferna comunemente, ma la lingua è tutto l'uomo. Si consideri, anche, la lingua del Vico che si sforza di aprirsi faticosamente un varco fra gli ostacoli di pesanti e pedantesche consuetudini scolastiche. È una lingua dura, aspra e forte nutrita dei succhi di un pensiero nuovo : lingua eroica, che infrange qua e là l'involucro della tradizione e si illumina talora di luci interiori abbaglianti. Lingua ineguale e ostica ; ma a tratti magnifica, quando accompagna con risonanze trionfali le vittorie conseguite dal grande filosofo durante la sua

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

ansiosa meditazione. Si ha, leggendo, l'impressione di un nodo che si sciolga con isforzo; vi si sente riflesso il dolore di una laboriosa gestazione. È tempo di affermare che « Linguistica » è non soltanto lo studio fisico dei suoni e non soltanto ciò che si dice grammatica e stile, ma anche questa sottile discriminazione dei caratteri del linguaggio individuale.

Ma nei poeti la lingua serve, più che ad esprimere qualcosa, ad esprimere se stessi. Ciò che fa poetica l'espressione è alcun che di misterioso e, direi, di divino, che non si definisce ma si sente e si rivive, perchè è bellezza, la quale in ciascun artista e poeta ha luce, colore, armonia e timbro diverso. Se non si può definire la suggestione che si sprigiona da quel Dio ascoso, che si chiama ispirazione, ben si può indicare dove batta l'accento che differenzia l'una dall' altra personalità poetica. Di questi problemi la linguistica non può e non deve ormai più disinteressarsi. Dovrà, ad esempio, occuparsi del linguaggio poetico dell'Ariosto, che non va ricercato nelle liriche latine e italiane, nè nelle satire, nè nelle commedie, nè nelle lettere, ma nell'*Orlando Furioso*, dove abbiamo una lingua volubile e liquida, una lingua soleggiata e raggiante e stellata di immagini e tutta chiara come vera e ingenua ispirazione del poeta. E dovrà la linguistica, facendosi estetica, considerare altresi il linguaggio personale di tutti i poeti e contrapporre, ad esempio, al colore, alla plasticità e alla nitidezza dell'Ariosto la vaga e indefinita espressione artistica del Tasso che trasporta l'accento della sua poesia sui particolari più che sull'essenziale ed è musico più che pittore e scultore. Dovrà mettere in evidenza, per venire ad altri esempi, la potente e vigorosa lingua di Dante e quella garbata del Petrarca e quella sinuosa e sonante del Boccaccio e quella ruvida, scabra, aspra di Michelangelo che par quasi l'opposto della lingua variopinta, luminosa e ridente dell'Ariosto : lingua michelangelesca in cui sta il dramma silenzioso e religioso dell'isolamento e la tragica situazione di chi teme gli altri e se stesso e si chiude in sè e sente la fragilità del proprio essere e del proprio destino nella perfetta certezza della propria nullità, che sta nel fondo di ogni grande anima la quale perde e ritrova ad ogni istante la sua vita e riconosce dentro di sè viltà e miseria, ma anche nobiltà e ricchezza.

Conviene insistere sulla necessità di aprire le porte della Linguistica a queste ricerche difficili e suggestive, perchè il momento estetico è essenziale, indefettibile, immancabile nello svolgimento del

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)

linguaggio. È l'attività da cui dipende, a ben guardare, il fatto letterario, tanto che, da questo punto di vista, per noi è « linguistica » la letteratura, se la intendiamo quale storia dell'arte e non soltanto, come a buon diritto si usa, quale storia della cultura. In funzione di questa attività, la lingua assume un tono, un colore, una vibrazione che variano da uomo a uomo. In questo senso è valida la sentenza, spesso ripetuta e più spesso fraintesa, che cioè la lingua è perpetua creazione.

Questi sono alcuni, fra i nuovi principali problemi linguistici, che fecondano di dolci e sane ispirazioni e aspettazioni la nostra esistenza studiosa. Problemi, che ci danno un' intima gioia, che è quasi tristezza e dolore, come avviene di tutte le pure soddisfazioni dell'intelletto e del cuore. E, per questi problemi, anche ora si avvera ciò che pare un fatidico destino nella storia della Linguistica: che dalle moderne ricerche romanze sorgano indirizzi, principii e orientamenti tali da fruttare anche nel campo delle investigazioni classiche, perchè quanto più ci si affonda nella pulsante e viva sostanza del presente, tanto più si sente in noi risorgere l'energia del passato e perchè nelle lingue neolatine vibra e palpita con timbro nuovo la classica lingua di Roma. Chè fra tutti i miracoli che Roma ha compiuto, questo è certamente il maggiore : di avere mantenuta su tanta distesa del mondo la sua lingua magnifica e possente che dal Portogallo alla Romania, dalla Normandia alla Sicilia e oltre i mari squilla ancora in una infinita gamma di suoni, in una miriade di fenomeni, alla cui base sta un' unità indiscutibile e reale. Le lingue romanze, pur con gli apporti idiomatici dovuti a fortunate o fortunose vicende storiche, sono essenzialmente « lingua romana ».

Allo studio di questa svariatissima fenomenologia noi andiamo consacrando, con tenacia e fervore, la nostra vita. Questo studio ci affratella nel lavoro e ci communica un indefettibile entusiasmo, per cui ci esaltiamo in noi stessi e ci sentiamo cittadini nella patria ideale degli studi e in pari tempo uomini vivi e palpitanti con la nostra tradizione diversa, con il nostro geloso senso nazionale, con le nostre leggi, con tutti insomma quei sacri attributi, che sono la nostra storia, dalla quale nessuno di noi si strania (nè deve, nè può straniarsi) mentre si eleva al regno della scienza, che è il regno dello spirito, cioè il regno di Dio.

Roma. G. Bertoni.

BDD-A17982 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:59:06 UTC)